

Alle porte dell'amore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vittorio Magliocchetti

ALLE PORTE DELL'AMORE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Vittorio Magliocchetti
Tutti i diritti riservati

*Alle mie figlie,
sperando possano comprendere che tutto è un dono.*

“Ci sono amori destinati all’eternità.”

Vittorio M.

“Solo chi ama senza speranza conosce il vero amore.”

Pablo Neruda

Introduzione

Kosovska Mitrovica, aprile 1999

Me ne stavo lì, da solo, a guardare il fiume Ibar, nel suo lento scorrere, come fosse indifferente alla guerra che ci circondava, come fosse uno spettatore che, passando, lascia il suo sguardo indignato e continua la sua strada. Con movimenti circospetti guardavo le case ormai vuote, crivellate dai colpi di Kalashnikov, e mi sentivo solo.

Tutti, ancora oggi, camminano a testa bassa; non per vergogna, ma per paura dei cecchini, che se ne stanno sempre nascosti in queste abitazioni deserte. Tornavo poi a sedermi sul grande sasso, e accarezzando con la mano la terra, la mia terra, stringevo qualche sassolino lanciando in acqua quelli deformi e rimettendo al loro posto quelli tondeggianti, dalla forma armonica, come se i primi fossero brutti ricordi e gli altri, invece, ricordi da custodire gelosamente sulle sponde di quel fiume che ci ha visti crescere, ricordi da mantenere sempre vivi in me per continuare a vivere, per continuare a sperare.

1

L'amicizia

Kosovska Mitrovica, aprile 1989

«Isak! Facciamo tardi a scuola» sentivo gridare dalla strada.

Come ogni mattina feci tardi e così, passando come un tornado in cucina, presi dei biscotti al volo, la cartella con i libri pronti dalla sera, e mi lanciai in strada saltando tre gradini; correndo, passai davanti a Lajza, che salutai con un sorriso.

«Che hai da ridere?» disse Lajza in modo arrabbiato e indispettito.

«Io? Niente, perché?» risposi ridendo, sapendo a cosa si riferisse.

«Non fare il finto tonto... ogni mattina mi lasci ad aspettarti! Fa freddo! Non è carino fare aspettare una ragazza... e poi questa è l'ultima volta che ti lascio copiare i compiti!»

Continuando a camminare la guardavo nascondendo ancora quel sorriso che l'avrebbe irritata ancor di più. Non ero molto bravo a chiederle scusa, ma stavolta sembrava davvero arrabbiata!

Per fortuna sapevo che dopo la nostra sosta mattutina si sarebbe addolcita tornando quella di sempre. Ci fermavamo ogni giorno in quel panificio a poche centinaia di metri da scuola, e già poco dopo casa mia potevamo gustare quel profumo di pane e biscotti che aleggiava per tutto il quartiere. Era una delizia

entrare dal signor Dejan in pieno inverno, quando fuori era un freddo boia mentre all'interno ci aspettava un tiepido tepore e i vetri appannati di condensa. Compravamo pane caldo da portare per l'intervallo, ma quel pane raramente arrivava a scuola, sembrava fosse ancora più buono se mangiato per strada strappandone piccoli morsi con le dita... iniziavamo sempre col dire di assaggiarne solo un po'.

Mi sembra ancora di sentire quel profumo tra la carta e le mie dita.

Quando entravamo in classe, qualcuno ci sotteva sempre chiamandoci sposini, piccioncini... insomma ogni vezzeggiativo era buono per l'occasione; io non ci badavo tanto, invece Lajza, arrossendo, urlava che eravamo solo amici. In classe c'era un nostro compagno che tutti chiamavamo "Metro Quadro" a causa delle dimensioni esagerate. Metro Quadro era dichiaratamente innamorato di Lajza e ogni scusa era buona per cercare di starle vicino, al punto che, pur non nutrendo molta simpatia per me, cercò di diventare mio amico sperando di attirare la sua attenzione. Come ogni classe che si rispetti, non poteva mancare lo sbruffone di turno; il prepotente della situazione. Avevo già avuto dei litigi con Klevis, ma dopo una bella azzuffata iniziammo a rispettarci così da essere due nemici in pace, ma sempre pronti a darcele di santa ragione. Mio padre mi diceva sempre che alla fine avremmo litigato di brutto perché un albanese, quando si rende conto della sua debolezza, colpisce alle spalle.

A quei tempi giravano voci sulla chiusura delle scuole; qualcuno preannunciava che gli albanesi sarebbero stati espulsi dalle scuole, altri profetizzavano il contrario, ma comunque sarebbero andate le cose, s'intuiva che da lì a poco qualcosa sarebbe cambiato.

Per noi ragazzi non esistevano distinzioni tra serbi e albanesi, anche se non era difficile capire che per